

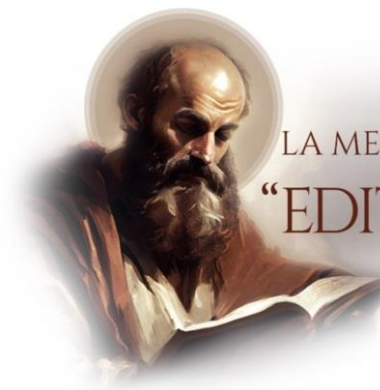
che affliggono la nostra società, ma essa non accetta quasi mai i balsami che la curerebbero dai suoi mali. Cerca soluzioni in tante ideologie, programmi, false soluzioni (potere, avere, godere...), e respinge colui che ha detto: “Venite a me voi tutti... e io vi darò sollievo”.

- Sento l’angoscia di vedere la società, persino tanti amici e vicini, disorientati, smarriti, che continuano a cercare soluzioni illusorie e false ai loro problemi, rifiutando Dio?
- Vivo la mia passione apostolica fino a sentirmi solidale e soffrire veramente con i miei fratelli uomini di tutto il mondo, per i motivi più diversi?
- So accettare le inevitabili difficoltà, le sofferenze di ogni tipo, le malattie, come uno strumento che Dio usa per insegnarmi cose che altrimenti non capirei mai, come prezzo da pagare per la mia solidarietà con chi è lontano da Dio?
- Nelle mie preoccupazioni e sofferenze di qualsiasi genere, mi unisco a Gesù Cristo, affinché nulla di ciò che mi accade sia inutile, ma assuma dimensioni salvifiche, apostoliche?

6. Preghiera

Atto di abbandono

Quel che mi accadrà oggi, mio Dio, non lo so. Tutto quello che so è che nulla mi accadrà che tu non abbia preveduto e disposto per il mio maggior bene da tutta l’eternità. Questo solo mi basta. Adoro i tuoi disegni eterni e impenetrabili; mi sottometto con tutto il cuore per amor tuo; ti offro il sacrificio di tutto il mio essere in unione a quello di Gesù, mio divin Salvatore. Ti domando, in nome suo e per i suoi innumerevoli meriti, la pazienza nelle tribolazioni e la perfetta accettazione, affinché tutto quello che tu vuoi o permetti che accada, sia per la tua gloria e per la mia santificazione. (Preghiere della Famiglia Paolina, p. 24).




LA METAMORFOSI NECESSARIA
PER VIVERE DA
“EDITORI” PAOLINI

Giugno 2024

GEREMIA, IL PROFETA DELLE “STIGMATE”

Tutta la tradizione profetica e sapienziale esprime il sentimento drammatico della sofferenza e della passione per Dio e per il suo popolo. Geremia è il prototipo di questa esperienza. Il suo profondo radicamento in Dio gli permette di apprendere che la sua sofferenza è il prezzo che deve pagare per restare fedele al mandato ricevuto e per diventare strumento affinché si realizzi la promessa di Dio: “Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Ger 31,33).

1. Dalla Lettera del Superiore generale

«Nessun profeta porta le “stigmati” della passione per Dio e per la propria gente quanto Geremia. (...) In modo diverso, ma non meno drammatico, tali disposizioni caratterizzano tutta la tradizione profetica: si pensi a figure come Mosè, Osea, Isaia, Ezechiele... Anche la tradizione sapienziale non è da meno: nel Salterio è il cuore il luogo in cui tali esperienze si riverberano... Sembra che, per accompagnare i processi di cambiamento del mondo circostante (...) il profeta debba sperimentarne ogni esigenza prima di tutto sulla sua persona: è lui, infatti, il primo a dover cambiare. Proprio perché Geremia sperimenta e vive quanto sta per accadere, può divenirne annunciatore. (...) Solo il profondo radicamento in Dio permette al profeta di non cedere a compromessi e di reggere la sfida, senza tradire il mandato ricevuto... Per Geremia questa è “una strada in salita”. (...) Ma è in questo contesto che egli annuncerà una “nuova alleanza”, inscritta in queste parole del Signore: “Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Ger 31,31-34)» (Lettera annuale 2023-2024, 3.1. Geremia, il profeta delle “stigmati”).

2. L'incontro con la Parola di Dio

Il profeta Geremia esprime come nessun altro l'esperienza di vivere nella propria persona l'intensa passione per Dio e per il suo popolo, al punto da desiderare che il suo capo diventi una fonte di acqua e i suoi occhi una sorgente di lacrime, per piangere gli uccisi del suo popolo.

«¹⁸Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. ¹⁹Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: "Non c'è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?". "Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con nullità straniera?". ²⁰È passata la stagione della messe, è finita l'estate e noi non siamo stati salvati". ²¹Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l'orrore mi ha preso. ²²Non v'è più balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? ²³Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?» (Geremia 8,18-23).

3. L'insegnamento della Chiesa

Papa Francesco riflette e ci insegna che le difficoltà e le crisi sono inevitabili nella vita umana. E non dovremmo considerare quei momenti come disgrazie, ma come occasioni di crescita, in cui Dio ci dà l'opportunità non solo di dimostrare la nostra fedeltà, ma anche di realizzare alcuni cambiamenti che altrimenti non faremmo mai. Di convertirci.

«Un momento di crisi è un momento di scelta, è un momento che ci mette davanti alle decisioni che dobbiamo prendere. Tutti, nella vita, abbiamo avuto e avremo momenti di crisi (...) Nel momento di crisi c'è la perseveranza, il silenzio; rimanere dove siamo, fermi. Non è il momento di fare dei cambiamenti. È il momento della fedeltà, della fedeltà a Dio, della fedeltà alle cose [decisioni] che noi abbiamo preso da prima. È anche il momento della conversione, perché questa fedeltà sì, ci ispirerà qualche cambiamento per il bene, non per allontanarci dal bene. Momenti di pace e momenti di crisi. Noi cristiani dobbiamo imparare a gestire ambedue. Ambedue. (...) Che il Signore ci invii lo Spirito Santo per saper resistere alle tentazioni nei momenti di crisi, per sapere essere fedeli alle prime parole, con la speranza di vivere dopo i momenti di pace» (*Meditazione di papa Francesco*, 2 maggio 2020).

4. Pensiero del Fondatore

La persona di Geremia non è che una pallida figura della persona di Gesù Cristo. È Lui che ha preso su di sé tutti i dolori e le sofferenze dell'umanità e li ha redenti con la sua morte in croce. Don Alberione ci insegna che tutte le nostre sofferenze possono diventare mezzo di salvezza per tutta l'umanità se le viviamo in comunione con Cristo.

«Le fatiche dell'apostolato vanno unite a quelle di Gesù. L'apostolato ha le sue stanchezze, gli scoraggiamenti, le delusioni. Vi è chi non lo comprende. Ma comprendevano tutti l'apostolato di Gesù? Pensiamo a Lui» (*Haec meditare* II 1 1941, p. 82).

«Ogni apostolato è buono; ma la croce e la passione hanno redento il mondo. Quando all'apostolato delle edizioni si sa aggiungere l'apostolato della sofferenza, allora si completa la redenzione: "Completo nella mia carne quel che manca ai patimenti di Cristo a pro del suo corpo, che è la Chiesa"» (*Haec meditare* II 8 1941, p. 50).

«Ogni fatica, associata alla passione di Gesù Cristo, diviene elemento di redenzione individuale e sociale» (*Alle Famiglie paoline* 1954, p. 51).

5. Dalla parola alla vita

Geremia soffre intensamente e con angoscia la situazione di rifiuto di Dio che vive il suo popolo. Vediamo che oggi la situazione non è cambiata molto: il mondo resta ostinato nel rifiutare Dio. Come Geremia, siamo stati inviati ad annunciare la salvezza a questo popolo nel XXI secolo.

Forse la nostra preoccupazione si sposta più a livello di informazione... Solo quando avremo l'interesse di Geremia per la sua gente, saremo di supporto e ci sentiremo motivati a fare qualcosa di più, ad aiutare, a mettere al servizio tutti i nostri sforzi e la nostra passione della missione, affinché essa smetta di essere una semplice "occupazione" e diventi quasi una "ossessione" che unifica tutta la nostra vita. Cominciamo chiedendo a Dio di commuovere i nostri cuori e di renderci partecipi della sua passione per il mondo che Lui tanto ama.

Galaad era famosa per i suoi balsami curativi. Ma Israele non ha applicato il balsamo, non ha obbedito a Dio. La loro malattia era molto profonda, ma Dio poteva guarire le loro ferite, anche se non li costringeva a guarire. E il popolo rifiutò la medicina. È la situazione del nostro mondo. Sono tante le malattie